

La stesura del presente dossier è stata ultimata dal Circolo Piazzambiente Onlus il 27 marzo 2002.

*Si ringraziano per i contributi forniti:
il prof. Dante Bernini, la Soprintendenza ai Beni Culturali di Enna, il Comune di Piazza Armerina, il prof. Ernesto De Miro, l'arch. Francesco Santalucia, l'arch. Maria Vittoria Cimino, l'arch. Nadia Franchino.*

I dati e i documenti citati nel presente dossier provengono dagli archivi della Soprintendenza di Enna e del Comune di Piazza Armerina.

INDICE

I Introduzione *a cura di Riccardo Calamaio*

II Prefazione *a cura di Dante Bernini*

Pag. 1 **Capitolo I**

Palazzo Trigona: un gioiello del '700 devastato dal tempo

- | 1.1 Palazzo Trigona ieri...
- | 1.2 ... ed oggi
- | 1.3 Dopo i Trigona, la gestione regionale

Pag. 6 **Capitolo II**

Storia di un museo che non c'è

- | 2.1 Il progetto Minissi
- | 2.2 Il progetto Minissi – Cece

Pag. 11 **Capitolo III**

L' impegno della città tra propaganda ed azioni concrete

- | 3.1 1968 – 2000: trent'anni tra immobilismo ed incertezze politiche
- | 3.2 2002 - L'anno della svolta: finalmente qualcosa si muove

Pag. 16 **Appendice**

- | Scheda cronologica di un'incompiuta
- | Le azioni di Legambiente

INTRODUZIONE

Questo dossier nasce dall'esigenza di ricostruire le vicende, amministrative e burocratiche, che, per oltre quarant'anni, hanno impedito la realizzazione di un museo a Palazzo Trigona. Museo che la città ha voluto e vuole fortemente, proprio in un luogo dall'importante valenza simbolica, che è testimonianza dell'identità culturale e della storia di Piazza Armerina. Sono tante le ombre e le incertezze di un iter avviato nel 1959 (quando la Regione acquistò il Palazzo per realizzare un museo), e poi bloccatosi nelle maglie della burocrazia e, probabilmente, a causa di un interesse sommerso, ma diffuso, di ostacolarne la realizzazione.

Tutto ciò ci ha spinto ad elaborare, attraverso gli atti ufficiali depositati negli archivi della Soprintendenza e del Comune, una ricostruzione cronologica degli avvenimenti, per poterne dare una lettura complessiva e scevra della confusione che è stata seminata in questi anni.

D'altra parte, nelle motivazioni di chi, come noi, considera imprescindibile la realizzazione di un museo nel cuore del centro storico della città, vi è la consapevolezza della necessità di creare un legame tra la storia della città feudale e la straordinaria rilevanza archeologica del territorio, (con i siti di Montagna di Marzo, Monte Navone, Piazza Vecchia, Rossomanno e Casale) che fa di Piazza Armerina un centro di archeologia riconosciuto a livello internazionale. E certamente la grande centralità del patrimonio archeologico, testimoniata in maniera emblematica dalla Villa Romana del Casale, deve rappresentare il punto di forza di una strategia complessiva di sviluppo della città e dell'intera parte sud della provincia di Enna. Partendo dall'amara considerazione che il "patrimonio" costituito dagli oltre 500.000 visitatori annui della Villa del Casale, non è mai stato trasformato in occasione di rilancio economico del centro storico, che ad oggi rimane tagliato fuori da questo straordinario flusso turistico.

Alla luce di tali premesse risulta totalmente inadeguata l'ipotesi, sostenuta da alcuni, di realizzare un museo fuori città, che, oltre a rappresentare un evidente aggressione al territorio, escluderebbe definitivamente ogni possibilità di canalizzare tale flusso. Del resto i tanti edifici storici e di pregio di cui è ricco il centro storico (come ad esempio Palazzo Velardita e l'ex-Istituto Magistrale), potrebbero essere salvati dallo stato di abbandono e di degrado trasformandoli in un "museo diffuso", favorendo uno sviluppo sostenibile che coinvolga ed interpreti la città antica. E Palazzo Trigona, che rappresenta storicamente il "palazzo della città", deve essere restituito ad un utilizzo pubblico che lo renda, attraverso una fruizione museale, il segno tangibile di continuità e di relazione tra le varie testimonianze del passato ed il futuro della comunità locale.

Per questo Palazzo Trigona rappresenta la sede naturale di un "museo della città" con valenza archeologica, che permetta un recupero intelligente ed articolato degli spazi storici della città, favorendo anche una più diretta comprensione e valorizzazione del suo patrimonio archeologico e mettendolo in relazione con essa.

Riccardo Calamaio
Responsabile regionale Salvalarte

PREFAZIONE

Il progettato museo di Palazzo Trigona a Piazza Armerina nel contesto della città-museo.

Roma, 27 marzo 2002

E' bene che l'utilizzazione a fini museali del Palazzo Trigona a Piazza Armerina, oggetto di un accurato studio da parte di Franco Minissi, compianto autore di un progetto di adattamento e allestimento museale del monumentale edificio, sia inquadrata nel contesto del rapporto tra museo e città, molte volte trattato dallo stesso Minissi, che anzi ne fece un tema di base della sua infaticabile ricerca teorica sul museo, e quindi inevitabilmente della sua attività di museografo posto innumerevoli volte di fronte al problema dell'allestimento di un museo in un edificio preesistente.

Ne scrisse in un saggio dal titolo "Museo, Città e Città-Museo" nel volume "Museo perché - Museo come", edito nel 1980 a cura dell'Associazione Nazionale dei Musei Italiani, a integrazione della mostra dallo stesso titolo che inauguratasi nel Palazzo delle Esposizioni a Roma nel 1978 nell'allestimento curato dallo stesso Minissi, si trasferì poi in diverse altre città italiane, da Trieste a Cosenza. E c'è traccia dell'argomento anche nel volume pubblicato da chi scrive nel 1998: "Colloqui con Franco Minissi sul museo", omaggio alla memoria dello scomparso amico, sempre a cura dell'Associazione Nazionale dei Musei Italiani.

Nel saggio sopra citato il Minissi osservava:

". . . (per i musei d'arte), la tradizione ha perpetuato anche in tempi recenti, la consuetudine di ospitarli in edifici monumentali all'interno dei centri storici della città. Questa politica, oltre alla tradizione, fa capo, da un lato alla opportunità di utilizzare le preesistenze architettoniche attribuendo loro una destinazione d'uso che attraverso la manutenzione ne salvaguardi la conservazione e, dall'altro, all'inevitabile, inarrestabile ed auspicabile processo di specializzazione dei centri storici delle grandi città a sedi soprattutto di attività culturali".

E' innegabile che per una città come Piazza Armerina la quale, a prescindere dalle sue dimensioni fisiche e antropiche, è certamente da considerare grande nelle dimensioni del patrimonio artistico e storico del quale si fregia, il perseguimento della realizzazione del progetto di utilizzazione del Palazzo Trigona quale contenitore di un museo cittadino, collegato strettamente alla città e alla sua memoria, sia un impegno ineludibile, nel rispetto della tradizione ma anche delle nuove concezioni dei compiti e della funzione dei monumenti antichi nella cultura del nostro tempo.

Dante Bernini

*già presidente dell'Associazione Nazionale dei Musei italiani, e
Soprintendente ai Beni artistici e storici di Urbino e di Roma*

CAPITOLO I

Palazzo Trigona, un gioiello del '700 devastato dal tempo

1.1 Palazzo Trigona ieri...

Il palazzo Trigona della Floresta sorge a Piazza Armerina accanto alla possente mole del Duomo e risulta inserito in un contesto architettonico ed urbanistico di notevole pregio.

Già nei suoi esterni, si propone come un autorevole esempio di architettura civile barocca, esprimendo la sua rilevanza monumentale e qualificando scenograficamente lo spazio urbano sul quale si affaccia, così da affermare la rappresentatività del casato nell'ambito della città com'era d'uso a quell'epoca.



La sua edificazione, risalente alla fine del XVIII secolo, avvenne per volontà dei fratelli Matteo Trigona, futuro vescovo di Siracusa, e Ottavio. Ignoto è il nome dell'architetto che si occupò della costruzione e si può solo supporre che il palazzo fu costruito da mastri locali sotto le direttive, forse, di Orazio Torriani, il quale, a quel tempo, si occupava della progettazione del Duomo per conto della famiglia Trigona.

Non si conosce dunque la data di inizio e di fine della costruzione; quel che è certo, dai documenti di archivio, è che il palazzo nel 1789 era stato completato ed era di proprietà del Barone Luigi Trigona.

Il palazzo presenta la classica distribuzione interna settecentesca, con un corpo centrale maestoso e l'ingresso comunicante con il cortile interno dove si affacciavano i corpi bassi accessori adibiti a stalle e magazzini.

La pianta presenta un blocco allungato con un atrio che dà su un giardino; manca uno scalone d'onore così come manca una corte, elementi tipici dell'architettura civile dell'epoca, e questo induce a pensare che i lavori furono interrotti, probabilmente perché l'economia baronale di allora dipendeva dall'andamento dei raccolti e quindi molto spesso non si riusciva a completare ciò che si era iniziato.

Il sistema costruttivo è in pietra da taglio tufacea, con un paramento esterno in mattoni pieni a faccia vista. La facciata principale si articola in sette campate organizzate

simmetricamente rispetto a quella centrale, dove figurano il portale e il balcone principale. Sono individuabili quattro ordini di aperture corrispondenti ai piani terra, mezzanino, piano nobile e piano attico. Riguardo la divisione interna del palazzo, quello che di originario è rimasto, dato lo scempio che ne è stato fatto, non ci permette di trovare testimonianze delle cucine, delle camere da bagno e delle scalette di collegamento interno, rendendo il luogo incapace di raccontarsi.

Gli unici ambienti che presentano ancora le caratteristiche originarie sono l'androne ed il piano nobile. Quest'ultimo conserva ancora ambienti tipicamente barocchi, senza corridoi ma con tutta una sequenza di saloni più adatti alla rappresentanza che alla residenza. In questo piano gli ambienti erano tutti affrescati con un gusto tipicamente neoclassico di tipo pompeiano e le porte, in legno spesso, avevano profilature dorate di stile tardo settecentesco con influssi rococò. La pavimentazione originaria era costituita da maioliche settecentesche commissionate a Caltagirone, mentre nel balcone che dà sul giardino le maioliche sono ottocentesche e prodotte in serie a Napoli.



Foto 2
Prospetto sul cortile

Giungendo al piano nobile si entra in un primo salone cui ne segue un altro; entrambe le sale sono decorate da due medaglioni al centro delle volte.

Il fatto che non ci sia nessun'altra decorazione fa pensare che queste sale costituissero la "Quadreria". Nell'ala destra si trovano altre tre sale e la camera da letto padronale. La prima stanza è denominata nei documenti di allora "anticamera", ha il tetto a padiglione decorato con affreschi al centro della volta e lungo tutto il perimetro, con motivi floreali e visi di fanciulle, mentre negli spigoli ci sono scorci di campagna. Da questa stanza si passa alla "sala della Cappella". Del suo arredo originario non resta nulla all'infuori di un altare collocato all'interno di una nicchia.

Da questa stanza si accede sia al salone principale, interamente affrescato, che alla camera da letto padronale affrescata

nei toni del verde. Sempre sullo stesso piano si trova una stanza che i documenti di archivio indicano come "camera da toletta", della quale però non esistono più gli affreschi.

Tutte le decorazioni di cui si parla furono realizzate tra il luglio ed il novembre del 1789 da un pittore chiamato Gerardo di Giunta su disegni dell'architetto palermitano Salvatore Martorana. I lavori del palazzo furono ultimati nel 1803.

Tra il 1910 ed il 1920 furono eseguite, da autore ignoto, le decorazioni floreali delle volte del piano mezzanino, per conto del barone Jaci di Aidone, che ivi abitava in quel periodo.¹

1.2.... ed oggi.

La maggior parte dei cittadini di Piazza Armerina ha potuto vedere Palazzo Trigona solo esternamente e ha semplicemente sentito raccontare di quella che doveva essere la magnificenza dei suoi interni.

Palazzo Trigona è oggi chiuso al pubblico e di conseguenza non è possibile visitarlo.

Legambiente ha ottenuto, il 14 marzo 2002, l'autorizzazione dalla Soprintendenza di Enna ad effettuare una visita all'interno finalizzata alla redazione del presente dossier.

Oggi il palazzo si presenta dal punto di vista delle strutture in apparenti buone condizioni, anche grazie agli interventi di restauro degli anni '80, tesi prevalentemente al consolidamento delle strutture murarie.



Diverso discorso va fatto per gli ambienti interni, che rivelano in toto il passaggio delle varie istituzioni scolastiche e degli incompleti lavori di restauro. Ai vari livelli non sembrano essere state apportate modifiche sostanziali dal punto di vista della distribuzione interna. A partire dal piano terra è stato ricavato il vano ascensore utilizzando parte del vano scala ubicato alla destra dell'atrio.

La pavimentazione dell'atrio risulta rifatta ed è andata a sostituire una pavimentazione in piastrelle di gres bicolore, realizzata durante il periodo in cui il palazzo ospitò le istituzioni scolastiche, che a sua volta sostituì l'originaria pavimentazione in ciottoli bicromi.

Non è stato possibile visitare, per

¹ Note storiche tratte dalla "Relazione storica" allegata al "Progetto esecutivo di restauro e di adattamento a museo del Palazzo Trigona in Piazza Armerina" dell'architetto Franco Minissi (marzo 1982) e dalla tesi di laurea dell'arch. Maria Vittoria Cimino.



Foto 4
Piano terra - atrio

motivi di sicurezza, gli ambienti al piano terra, dove sono conservati i reperti archeologici, e gli ambienti ipogei. Sulla sinistra rispetto l'atrio, un portale in arenaria permette l'accesso al cosiddetto "quartino di Margherita" dal nome della baronessa Margherita Rosso di San Secondo che vi alloggiò. Da questo livello (piano mezzanino) sono stati rimossi tutti i pavimenti (probabilmente per permettere il passaggio delle tubazioni dell'impianto di riscaldamento).

Le volte del "quartino di Margherita", tutte decorate con affreschi risalenti ai primi del '900, presentano evidenti distacchi di intonaco. Risultano deturpate dall'impianto di illuminazione e presentano in alcuni ambienti evidenti fessurazioni.

Sulla destra rispetto l'atrio vi è lo scalone che permette l'accesso al piano nobile.

Da tale scalone si accede anche al livello intermedio destro (mezzanino), occupato da ambienti che nulla conservano delle eventuali originarie pavimentazioni e decorazioni.

Il "piano nobile" risulta privo degli infissi interni e dei pavimenti in maiolica decorati a mano; sono evidenti, alle pareti, le tracce delle canalizzazioni per il passaggio degli impianti (che nella maggior parte degli ambienti hanno rovinato gli affreschi parietali). Gli infissi esterni, (di nuova collocazione) proprio a causa della mancanza di pavimenti, risultano sopraelevati rispetto l'attuale quota di calpestio. Inoltre (pur se chiusi con rudimentali sistemi di chiodatura) presentano evidenti "lame di luce". Questo comporta l'infiltrazione di acqua piovana ma nello stesso tempo permette l'aerazione degli ambienti, non consentendo il ristagno di umidità.

Il palazzo non conserva nulla degli arredi e delle tele originarie.

E' rimasto soltanto un altare posto nella nicchia di una parete, che sicuramente non è collocabile tra gli arredi "mobili".

Chi ha avuto la fortuna di visitare il palazzo durante il periodo di occupazione delle istituzioni scolastiche ricorda un gigantesco camino in marmo, infissi esterni in legno decorato e con scuri interni a scomparsa nelle pareti, porte interne laccate in bianco con decorazioni in oro zecchino, gigantesche cassapanche nelle quali gli studenti depositavano i libri e tanto altro ancora ...

Tutti gli architravi dei vani di passaggio e della maggior parte dei vani degli infissi esterni risultano rifatti e forse anche modificati nella loro posizione originaria rispetto il piano di calpestio.

Alcuni ambienti presentano dei passaggi murati, forse in funzione della nuova disposizione spaziale che il “museo” doveva assumere.

Tutti gli ambienti del piano nobile presentavano decorazioni parietali e volte decorate, che oggi, anche se notevolmente compromesse dal tempo, rivelano in tutto il loro splendore la magnificenza di un’epoca e l’incuria di un’altra.

Sono evidenti, inoltre, fessurazioni tali da far temere il loro crollo.

Non è difficile ipotizzare che sia stato alterato l’originario equilibrio di questo sistema di chiusura orizzontale da colate di cemento che hanno sostituito il piano di calpestio del livello sovrastante (sottotetto), creando una discontinuità nella risposta alle sollecitazioni tipica delle strutture murarie.

Anche al piano sottotetto (che una volta ospitava gli ambienti della servitù e le cucine) mancano i pavimenti.

Tale livello ospita una serie di ambienti di medie dimensioni non tutti sullo stesso piano, come del resto è facilmente osservabile dall’allineamento dei balconi sul prospetto interno. Non vi sono tracce di decorazioni che comunque, se presenti, dovevano essere di modesta fattura (proprio per l’uso cui erano destinati).

La copertura è stata interamente revisionata.

Le originarie capriate sono state per la maggior parte restaurate ed ancorate alla muratura sottostante tramite dei cordoli in cemento armato.

A distanza di vent’anni dal restauro assolvono perfettamente al loro ruolo.

Il palazzo presenta anche un cortile interno, attualmente non accessibile, sul quale si affacciano alcuni magazzini, non coevi alla costruzione del palazzo.

E’ visibile comunque da tutti i balconi che vi si affacciano. Presenta un portico inagibile perché pericolante. Dalla documentazione acquisita in merito ai lavori di restauro apprendiamo che sono stati effettuati alcuni interventi di recupero non sufficienti però ad eliminare oggi il pericolo di crollo.

Il balcone sul portico presenta in alcuni punti ancora le maioliche (originarie?) di pavimentazione.

Il palazzo oggi si presenta al visitatore quasi come un cantiere aperto e in abbandono ma che, comunque, tra la polvere dei secoli e dei lavori non finiti, racconta ancora il fasto di un’epoca che nel palazzo Trigona vede uno dei gioielli più rappresentativi dell’architettura del ‘700 nella nostra città. Un gioiello che per qualche tempo ha creduto di riflettere nuovamente di luce propria per poi ripiombare nel buio e nel silenzio delle opere non finite di cui la nostra terra è ricca.

1.3 Dopo i Trigona, la gestione regionale: il problema della destinazione d’uso

Il Palazzo Trigona è oggi di proprietà del Demanio della Regione Siciliana, che lo acquistò nel maggio del 1959 dal barone Ercole Trigona, impegnandosi a realizzarvi un Museo archeologico.



Nell'ottobre dello stesso anno il comune di Piazza Armerina manifestò l'interesse di adibirlo a pinacoteca, museo e biblioteca comunale.

Due anni dopo, l'Intendenza di Finanze autorizzò la consegna dell'immobile, in via temporanea, allo stesso comune, per consentire la sistemazione degli ufficiali dell'esercito durante le esercitazioni estive.

Dopo qualche mese il deputato regionale Giuseppe Sammarco, allora sindaco della città, comunicò alla Regione di aver "occupato il Palazzo²" stabilendovi la sede delle scuole secondarie dell'obbligo, contro la volontà della Regione stessa.

Nel 1964, la Regione concesse l'edificio al Comune per destinarlo a museo e biblioteca, disponendo però l'evacuazione della sede scolastica. L'evacuazione non avvenne, e, solo nel 1973, a seguito di una controversia giudiziaria, la Regione rilasciò l'autorizzazione ad utilizzare l'immobile come scuola. Destinazione che rimase fino al 1978, e solo nel 1982 il Palazzo fu definitivamente riconsegnato, privo di alcuni oggetti³, al Demanio Regionale. In quegli anni, su sollecitazione di alcuni studiosi, fu ripreso il "progetto" di adibire il Palazzo a museo e, già nel 1978, la Soprintendenza Archeologica di Agrigento avanzò la richiesta di destinarlo a Museo archeologico, così come previsto dall'atto di acquisto. Quindi, poco prima della ufficiale riconsegna, l'Assessorato Regionale alla Presidenza diede incarico alla Soprintendenza ai Monumenti di Palermo di realizzare un progetto che destinasse il Palazzo ad "istituzione museale e biblioteca", come da tempo lo stesso Assessorato aveva stabilito in accordo con l'Amministrazione comunale di Piazza Armerina. Immediatamente la Soprintendenza di Palermo, a tale scopo, diede incarico ad un collaboratore esterno, l'architetto Vincenzo D' Angelo, di elaborare un progetto di ristrutturazione e realizzazione "Museo e Biblioteca"⁴.

Parallelamente l'Assessorato Regionale al Turismo aveva avviato con la Soprintendenza Archeologica di Agrigento un'idea progetto che destinasse il Palazzo Trigona a "Museo del territorio di Piazza Armerina", con lo scopo di mettere in relazione la storia della città e le testimonianze archeologiche del territorio (Villa Romana, Montagna di Marzo, Monte Navone, Rossomanno, Piazza Vecchia). Per questo, con apposito Decreto Assessoriale, nel 1981 fu conferito l'incarico per la progettazione e la direzione dei lavori agli architetti

² Dato riportato nella nota prot.28677/1820 dell'Assessorato Regionale delle Finanze

³ Fra i quali le tele dei sopraporta di alcune sale del piano nobile

⁴ Esiste copia di tale progetto presso la Soprintendenza di Enna

Franco Minissi e Mario Giorgianni, dando loro un anno di tempo per la redazione e consegna del progetto esecutivo. I due architetti avviarono le attività di rilievo in collaborazione con Ernesto De Miro (allora responsabile della Soprintendenza Archeologica di Agrigento). All'inizio del 1982, Giorgianni abbandonò il progetto senza dare alcuna motivazione e senza chiedere alcun compenso. Pertanto il Minissi procedette da solo alla redazione del progetto, consegnandolo nel marzo 1982.

Visti i ritardi nell'iter progettuale, il comune di Piazza Armerina, con una nota, sollecitò la Regione ad avviare una collaborazione fra i due progettisti (D'Angelo e Minissi) impegnati parallelamente, affinché il Palazzo Trigona potesse assumere contemporaneamente carattere di Museo del Territorio e Biblioteca, considerato d'altra parte il momento favorevole per il finanziamento già previsto nell'esercizio finanziario della Regione.

Ma nel 1983 la Soprintendenza ai Monumenti di Palermo comunicò ai due Assessorati di competenza che il raccordo fra i due progetti non era possibile, almeno nella fase in cui il progetto Minissi prevedeva solamente le opere di consolidamento esterne ed interne e l'adattamento a museo, e che i due progetti avrebbero potuto trovare eventualmente raccordo solo nella successiva fase di completamento dei lavori, da finanziare con un nuovo impegno di spesa.

La Regione, quindi, optò per la realizzazione a Palazzo Trigona di un "Museo del territorio" con rilevanza archeologica, confermandone così la destinazione d'uso originaria riportata nell'atto di acquisto dell'immobile. Ad oggi, pur rimanendo sulla carta tale destinazione, il Palazzo rimane chiuso e con i lavori di restauro ancora incompleti.

CAPITOLO II

Storia di un Museo che non c'è

2.1 Il progetto Minissi

La lunga e controversa vicenda dell'istituzione di un museo a palazzo Trigona parte nel 1976 quando, con la legge regionale n. 78, l'Assessorato Regionale al Turismo autorizzò ed avviò notevoli investimenti per l' incremento turistico della Sicilia, promuovendo un "progetto-obiettivo" per l' organizzazione, l'uso e la fruizione del territorio.

In questa strategia rientravano anche i Beni Culturali, che furono dichiarati di pubblica utilità⁵ nella prospettiva di una valorizzazione turistica del patrimonio archeologico e monumentale.

A tale scopo, fra il 1976 e il 1981, furono stanziati ben 120 miliardi di lire.

In funzione di tali finanziamenti, la Regione Siciliana decise di avviare il recupero di Palazzo Trigona per farne un immobile di fruizione turistica e culturale destinato a "Museo".

La scelta del Palazzo era legata alle potenzialità del territorio in cui esso si collocava, ricco di un grande patrimonio architettonico nella città e di importanti testimonianze archeologiche tra cui la Villa Romana del Casale, con il suo ormai consolidato flusso turistico.

A tale scopo fu consultato Ernesto De Miro, all'epoca responsabile della Soprintendenza Archeologica di Agrigento, che aveva condotto importanti campagne di scavo nei siti archeologici di Montagna di Marzo e della Villa Romana.

De Miro, ascoltati i pareri dell' Amministrazione Comunale e di due studiosi locali, Vito Romano ed Ignazio Nigrelli, suggerì di destinare il Palazzo Trigona a "Museo del Territorio" di Piazza Armerina.

Un museo "della città" che valorizzasse la forte rilevanza archeologica del luogo (comprendente anche i siti di Monte Navone, Piazza Vecchia e Rossomanno) in relazione alla storia feudale ed alle potenzialità culturali di Piazza Armerina, anche attraverso il recupero del suo magnifico centro storico, considerato da De Miro fra i più importanti della Sicilia.

Tutto ciò nell'ottica di una strategia politica sana ed efficace, che poneva le basi per l'avvio di uno sviluppo socio economico della città legato al turismo ed alla valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale disponibile.

Il primo incarico di progettazione, che finanziava soltanto il consolidamento del Palazzo ed il suo adattamento a museo, fu affidato a Minissi, studioso di fama riconosciuta ed esperto di musealizzazione.

⁵ Art. 12 della L.R. 78/76.

Il progetto prevedeva la realizzazione di opere in grado di assicurare la sopravvivenza fisica del palazzo nel rispetto della sua identità storico – architettonica.⁶ La destinazione dei locali fu stabilita in funzione delle caratteristiche spaziali, formali e decorative degli stessi, riservando alle raccolte archeologiche i locali meno ricchi di un proprio valore decorativo e quindi più facilmente adattabili ad un allestimento museografico. Gli ambienti principali del piano nobile, invece, essendo interamente affrescati, vennero considerati “museo di se stessi”, e destinati ad ospitare una rassegna storica della città feudale.



Foto 6

Piano nobile - Salone da ballo

Su tale base, il progetto fu sottoposto all’Ispettorato Regionale Tecnico, che espresse parere favorevole sui costi previsti dal finanziamento, pari a 960 milioni di lire e, nel 1982, la Soprintendenza per Beni Architettonici di Palermo rilasciò il nulla osta, indicando alcune condizioni per le scelte di restauro.

In particolare venne espressamente esclusa la possibilità di sostituire la pavimentazione del piano nobile, interamente realizzata con maioliche di pregevole fattura, tutte dipinte a mano. Dopo sette mesi, nel giugno del 1983, anche il Consiglio Regionale ai Beni Culturali, espresse parere favorevole in merito "all' adattamento funzionale de Palazzo Trigona a Museo Archeologico".

Il Consiglio, pur non entrando nel merito delle osservazioni proposte dalla Soprintendenza, rimandò ad essa l’alta sorveglianza sui lavori.

Durante i lavori furono tolti i pavimenti di maiolica, probabilmente per consentire la messa in posa dell’ impianto di riscaldamento e di alcuni cavi elettrici.

Ma nonostante le prescrizioni, essi non furono più ricollocati e, ad oggi, non si ha notizia della loro fine.

Il 05/07/1983⁷ fu disposto il finanziamento del “Progetto di restauro e adattamento a Museo del Palazzo Trigona”, per un importo di 960 milioni.

I lavori, avviati nel febbraio del 1984, furono ultimati nel gennaio del 1986.

⁶ In particolare si trattava di interventi di protezione dell’ intero edificio dalle aggressioni degli agenti atmosferici; opere di consolidamento di elementi architettonici; interventi interni ed esterni finalizzati alla conservazione ed esaltazione dei valori storico-artistici propri dell’ edificio ed alla sua utilizzazione ad istituto museale; interventi di restauro di tutte le opere, anche non originarie, che si ponevano come testimonianza della storia del palazzo.

⁷ D.A. N.577/12 dell’ Assessorato Regionale al Turismo

Ma la burocrazia e le lungaggini amministrative consentirono il collaudo dei lavori solo dopo circa diciotto mesi, un tempo quasi identico a quello impiegato per l'esecuzione degli stessi. Furono dichiarati collaudati il 27/06/1988.

Già da questi ultimi dati si preannuncia una delle cause che porterà Palazzo Trigona a rimanere “incompiuto” per troppi anni, nonostante vi fossero tutte le condizioni per adibirlo rapidamente a museo.

Basti pensare che, proprio in vista di tale realizzazione, durante i lavori di restauro, furono trasferite nel palazzo duecento cassette contenenti reperti archeologici provenienti dalle campagne di scavo effettuate nei siti del territorio, precedentemente depositati in magazzini privati (appartenenti a Vincenzo Cammarata).

Ancora oggi quelle cassette giacciono impolverate in quei depositi, in attesa della catalogazione, e già nel 1989 fu sventato un tentativo di furto.

2.2 Il progetto Cece - Minissi

La finanziaria regionale 86/88 destinò circa 51 miliardi per il recupero e la fruizione dei Beni Culturali. Sulla base di tale stanziamento fu dato incarico di progettazione agli architetti Franco Minissi e Tito Cece, che elaborarono un progetto generale dell'importo di circa 2 miliardi per il recupero di Palazzo Trigona. Per la realizzazione di tale progetto, nel 1987, l'Assessorato Regionale al turismo destinò solamente 800 milioni.

Considerata la disponibilità di spesa, inferiore a quella necessaria per realizzazione dei lavori, i progettisti procedettero alla redazione di un “primo stralcio esecutivo” del progetto generale.

Tale progetto, presentato nell'ottobre del 1987, comprendeva tutti i lavori necessari al completamento del restauro ed al consolidamento di Palazzo Trigona, compreso l'acquisto di tutti gli arredi e le attrezzature per l'allestimento museale.

Tra gli interventi era previsto anche il rifacimento dei pavimenti, in evidente contraddizione rispetto alle prescrizioni imposte al precedente progetto Minissi, già realizzato.

Inoltre fu definita la destinazione d'uso degli ambienti per la fruizione museale: tutti quelli dell'ala destra furono destinati a Museo Archeologico, quelli dell'ala sinistra furono invece destinati alla realizzazione di servizi, laboratori, aule didattiche, uffici amministrativi, biblioteca e sala convegni.

In fase di progettazione furono effettuate alcune modifiche per ottemperare alle prescrizioni dei Vigili del Fuoco di Enna, prevedendo, tra gli interventi necessari, la realizzazione di una scala esterna antincendio sul cortile esterno.

Il “primo stralcio” del progetto fu consegnato nel marzo 1988, ottenendo l'approvazione della Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento, il parere favorevole del Comando dei Vigili del Fuoco di Enna e dell'USL N.21 di Piazza Armerina.



Foto 7
Piano nobile – Fuga di sale

Gli elaborati furono quindi trasmessi al Consiglio Regionale BB.CC.AA. che doveva esprimere il parere definitivo⁸. Nel novembre dello stesso anno fu istituita la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Enna, alla quale fu trasferita la competenza sul Palazzo. Ma, inspiegabilmente, trascorsero tre anni prima che il Consiglio si esprimesse. Un tempo lunghissimo che, di fatto, comportò la perdita del finanziamento. Il parere espresso fu “favorevole” sia al progetto generale che allo stralcio esecutivo di 800 milioni, indicando però alcune prescrizioni. Quella principale riguardava la necessità di una conservazione dei valori storico – architettonici del Palazzo ed il mantenimento della funzione del Piano Nobile da adibire a casa – museo, per riproporre l’immagine originaria degli ambienti domestici.

I rimanenti ambienti dell’edificio furono destinati a Museo Archeologico, come previsto nel progetto, “...in considerazione delle numerose testimonianze archeologiche del territorio, che adeguatamente sistemate per una fruizione pubblica avrebbero costituito certamente per la città richiamo turistico-culturale e sviluppo socio-economico”.

Il Consiglio dispose, inoltre, che la scala di sicurezza esterna, richiesta dai Vigili del Fuoco, non fosse realizzata perché snaturava l’aspetto del cortile.

E’ chiaro che la destinazione del Piano Nobile a casa – museo, entrava in aperta contraddizione con il parere espresso nel 1983 dallo stesso Consiglio sul primo progetto Minissi, dove si stabiliva che il Piano nobile diventasse “Museo della città”. Del resto non si comprende come esperti così autorevoli ed accorti, non abbiano supportato tale scelta verificandone prima l’attuabilità, visto che già all’epoca gran parte degli arredi, della quadreria, dei pavimenti, delle porte, erano inspiegabilmente andati perduti.

D’altra parte, aver impedito la realizzazione della scala di sicurezza, prevista nel cortile, significò ipotizzare una fruibilità limitata dell’edificio, consentendone l’accesso solo per piccoli gruppi.

Tali prescrizioni, utilizzate spesso parzialmente e strumentalmente, divennero negli anni un ostacolo alla realizzazione del Museo. Infatti, nonostante le buone intenzioni espresse

per favorire lo sviluppo socio-economico della città in relazione alla fruizione pubblica del Palazzo Trigona, né la Regione né l'Amministrazione locale operarono concretamente per il perseguimento di tali finalità.

Ancora oggi ci si chiede perché trascorsero tre anni per un parere da esprimere in ottemperanza ad una Legge Regionale (80/77) "finalizzata alla valorizzazione del patrimonio storico culturale...(art.1)"⁹

L'anno successivo il progetto, adeguato alle prescrizioni, fu presentato alla Soprintendenza di Enna. Nel frattempo subentrò l'attuale normativa sui lavori pubblici (L.R. 10/93), ed il progetto fu ulteriormente adeguato ottenendo, il 26 maggio 1994, parere favorevole dal Genio Civile di Enna¹⁰. Nonostante avesse ottenuto tutte le approvazioni, il Soprintendente di Enna, Gianfilippo Villari, lo inviò all'Assessorato Regionale al Turismo solo sette mesi dopo.

Iniziò così il nuovo iter di finanziamento, considerato che, essendo trascorsi sette anni dallo stanziamento degli 800 milioni, quei fondi non furono mai erogati.

Ma anche questa seconda richiesta di finanziamento trovò degli ostacoli. Non si spiega, ad esempio, come mai Villari non trasmise il progetto all'Assessorato alla Presidenza e a quello ai Beni Culturali, così come previsto dall'art. 19 della L.R. 10/93¹¹ e come lo stesso Assessorato al Turismo aveva richiesto nel 1995.

Anzi, l'allora Soprintendente inoltrò il progetto per tre volte consecutive, solo all'Assessorato al Turismo, non ottenendo mai risposta favorevole.

Nel frattempo Minissi era deceduto, avendo atteso invano la realizzazione del progetto per il quale non richiese mai alcun compenso, contrariamente alle voci messe in circolazione durante gli anni '90.

⁸ Ai sensi della L.R. N.80/77

⁹ Art. 1 L.R. 80/77: La Regione siciliana, al fine di valorizzare il patrimonio storico - culturale dell' Isola e di sviluppare la piu' ampia fruizione dei beni culturali e ambientali e di ogni altro bene che possa costituire testimonianza di civiltà , provvede alla loro tutela e promuove le piu' idonee attività' sociali e culturali. Nel rispetto del principio del pluralismo culturale ed assicurando la coincidenza dell' uso dei beni con la loro fruizione, la Regione siciliana promuove altresì' lo sviluppo ed il coordinamento delle attività' e delle strutture culturali degli enti locali o di interesse locale.

¹⁰ Parere favorevole all'approvazione di progetto di massima ai sensi dell' art.20 L.R.10/93.

¹¹ Art 19 L.R. 10/93la Presidenza e gli Assessorati regionali ripartiscono annualmente somme disponibili per il finanziamento delle opere pubbliche secondo un preciso programma di spesa. Le cui istanze di finanziamento vanno inoltrate alla Presidenza della Regione ed ai singoli Assessorati in relazione alle rispettive competenze, i quali congiuntamente formulano il programma di spesa generale, e solo dopo la rispettiva pubblicazione provvedono al finanziamento dell'opera previa approvazione del progetto esecutivo.

CAPITOLO III

L'impegno della città tra propaganda ed azioni concrete

3.1. 1968 - 2000 trent'anni tra immobilismo e incertezze politiche

Se il progetto di realizzazione del Museo a Palazzo Trigona ha visto impegnate varie Soprintendenze e ben tre Assessorati Regionali, l'intervento delle amministrazioni locali che si sono succedute nel tempo si è rivelato disorganico e poco efficace. Certamente un interesse politico è testimoniato da alcuni documenti del passato e la prima iniziativa locale in tal senso è da attribuire a Giuseppe Sammarco, che allora ricopriva il duplice incarico di sindaco ed Assessore Regionale alla Cultura, il quale, intorno al 1968, conferì l'incarico a Franco Minissi per la redazione di un progetto di musealizzazione, con l'intento di attingere ai finanziamenti previsti dalla Cassa del Mezzogiorno. Progetto di cui si sono perse le tracce.



Foto 8

Ala est – mezzanino

Negli anni successivi si registrò un vuoto di azioni istituzionali e l'unico intervento in questa direzione fu intrapreso dall'Associazione Italia Nostra che, nel 1978, a firma del Presidente Ignazio Nigrelli, caldeggiò alla Regione la proposta formulata dalla Soprintendenza di Agrigento di realizzare nel Palazzo un Antiquarium “...in cui sistemare il ricco materiale archeologico, rinvenuto nel territorio...”.

Quindi, dopo gli anni di destinazione scolastica del Palazzo, a partire dal 1980 si ritornò a parlare di museo ed il Comune di Piazza Armerina, più volte, chiese alla Regione di accelerare il progetto per la realizzazione di un “Museo della città e Biblioteca”.

In quegli anni forte e decisa fu, in tal senso, la volontà dell'amministrazione comunale, che “si riservò il diritto di intraprendere tutte quelle iniziative idonee ad evitare la non esecuzione dei lavori finanziati”¹²

¹² Intervista a Nicola Di Vita, Giornale di Sicilia del 25/05/1983

All'inizio degli anni '90, dopo quattro anni dalla sospensione dei lavori, il caso Palazzo Trigona divenne spesso un argomento da proporre in campagna elettorale, ma di fatto nessuna azione concreta fu più portata avanti. Una cosa è certa: l'istituzione del Museo è sempre stata considerata, da tutti gli schieramenti politici, come elemento imprescindibile per un effettivo rilancio del centro storico, in relazione al notevole flusso turistico che ha sempre registrato la Villa Romana del Casale.

Un timido tentativo fu portato avanti da Vittorio Malfa, allora Assessore ai Beni Culturali di Piazza Armerina, il quale, spinto da forti pressioni cittadine, nel gennaio '96, si recò all'assessorato Regionale al Turismo, ottenendo una "promessa" di finanziamento, mai erogato.

Sempre nel 1996 si costituì un comitato cittadino pro-museo, che indusse il Presidente della Commissione comunale Cultura, Calogero Cimino, a proporre l'istituzione di una Commissione Comunale ad hoc per affrontare l'intera vicenda, sostenendo che l'impegno sul museo doveva rappresentare una battaglia per tutti gli schieramenti politici della città.

La Commissione avviò un confronto con la Soprintendenza e, durante un incontro, Gianfilippo Villari, polemizzò con l'operato delle Amministrazioni Comunali accusandole di disinteresse. In quell'occasione il Soprintendente illustrò inoltre il parere espresso dal Consiglio Regionale dei Beni Culturali nel 1991, secondo il quale Palazzo Trigona poteva diventare in parte casa-museo e in parte museo archeologico. La Commissione, sulla base di tale notizia appresa, si legge nel verbale, con "meraviglia", si impegnò ad avviare una richiesta di finanziamento alla Regione per poi richiedere il cambio di destinazione d'uso, vista l'impossibilità di realizzare nei Saloni del Piano nobile una "casa Museo". Richiesta che non fu mai inoltrata.

Negli anni che seguirono, anche gli Assessori comunali Cipriano e Tudisco fecero proclami e comunicati stampa, dichiarando pronte iniziative per il Museo, in relazione al rilancio del centro storico e all'incremento del flusso turistico.

Così Fulvio Sottosanti, alla sua seconda candidatura a Sindaco nel dicembre 1997, inserì nel proprio programma elettorale la vicenda Trigona, dichiarando¹³ che avrebbe proceduto all'emissione di Beni Ordinari Comunali (BOC) per reperire i fondi necessari al restauro. Fu eletto Sindaco, divenne Onorevole della Regione, ma del museo nemmeno una traccia.

Nel 1998 Legambiente realizzò il primo restauro conservativo del busto bronzeo di Marco Trigona, segno tangibile di un "rinnovato impegno socioculturale" per scuotere le coscienze" sul caso Trigona. In quegli anni diverse espressioni della società civile, da sempre sensibili all'argomento per il forte legame d'identità tra la città ed il Palazzo, sollevarono la questione e il 19 dicembre 1998 il difensore civico Filippo Santoro organizzò un dibattito pubblico con le associazioni cittadine per discutere sulla vicenda Museo Archeologico. All'incontro prese parte il Soprintendente Villari, che dichiarò "...è inutile aspettare che Palazzo Trigona diventi museo, perché il progetto di massima prevede la sistemazione solo del piano terra a Museo archeologico, mentre il resto dovrà mostrare

¹³ Giornale di Sicilia del 12/12/1997

la vita di una nobile famiglia del '700, come tale non è stato mai finanziato, in quanto è difficile arredare tali ambienti non essendo rimasto nulla come arredamento....”¹⁴.
Attribuendo al parere del Consiglio Regionale la causa del mancato finanziamento.

Iniziò così una forte pressione dell'opinione pubblica e delle varie associazioni locali, che individuavano ed individuano nel recupero di Palazzo Trigona l'occasione per il rilancio del centro storico. In particolare nell'aprile del 2000 Legambiente, durante la campagna Salvalarte, in collaborazione con l'Ordine Provinciale degli Architetti e degli Ingegneri, organizzò un convegno sulla tematica “Centro Storico”, proponendo la costituzione di un osservatorio permanente sulla città, (composto da tecnici, associazioni e amministratori) come strumento di supporto all'Amministrazione Comunale.

In quella seduta il neo-eletto sindaco, Ivan Velardita, si dichiarò disponibile alla sua costituzione, entro il mese di maggio dello stesso anno.

Il 4 ottobre 2000 il Soprintendente Lo Iacono, durante un convegno presso la sala conferenze della Soprintendenza di Enna, affermò che il Palazzo Trigona non era adeguato per diventare Museo archeologico, anzi ne propose la realizzazione fuori città, a metà strada fra Piazza Armerina e la Villa Romana del Casale.

Tale posizione destò la preoccupazione dei cittadini e delle associazioni ambientaliste riguardo sia il rischio di escludere il centro storico di Piazza Armerina dal flusso turistico legato alla Villa, sia l'inutile aggressione al territorio. Nel dicembre del 2000 Legambiente, dopo aver sollecitato le amministrazioni competenti attraverso varie lettere aperte, promosse la nascita di un comitato cittadino pro Museo Palazzo Trigona, che assunse come denominazione lo slogan “Una città per il Museo, un Museo per la Città”.

Nel testo del documento di costituzione si legge: “per avviare il rilancio socio-economico della città bisogna individuare una strategia che veda nei beni culturali l'elemento politico promotore di un adeguato recupero del centro storico e delle unità abitative in termini di sviluppo sostenibile”.



Foto 9

Piano nobile – Sala della Cappella

¹⁴ Giornale di Sicilia del 20/12/98

Il comitato, composto da ben tredici associazioni (culturali, ambientaliste, di volontariato, cattoliche e di categoria)¹⁵ il 26 dicembre avviò una petizione cittadina, raccogliendo tremila firme che furono inviate nei primi giorni del 2001 a Fabio Granata, Assessore regionale ai Beni Culturali, al deputato regionale Fulvio Sottosanti, al Sindaco Ivan Velardita ed al Presidente del Consiglio Comunale Michele Evola. Ma anche quell'ennesima sollecitazione rimase "lettera morta".

3.2 2002 l'anno della svolta: finalmente qualcosa si muove...

Nel 2001 finalmente qualcosa di concreto si muove: il sindaco Velardita ed il Soprintendente Lo Iacono sottoscrivono un protocollo d'intesa per una strategia congiunta rivolta alla gestione dei beni culturali di Piazza Armerina, individuando Palazzo Trigona quale sede del museo archeologico.¹⁶ Nel gennaio 2002 Legambiente, durante un direttivo regionale dell'associazione, propone un ordine del giorno per inserire l'ancora irrisolta vicenda del museo all'interno della Campagna nazionale Salvalarte. Con l'obiettivo di riportare i riflettori sulla centralità del Palazzo e sulle tante ombre oscure di un iter, che non è mai giunto a conclusione. Anzi, in considerazione dell'insistente ipotesi del "museo fuori porta", condivisa da alcuni esponenti politici e tecnici interni alle amministrazioni, Legambiente sottopone all'Assessore Granata, al deputato regionale Tumino ed al Sindaco Velardita la proposta di realizzare un biglietto unico Villa dal Casale – Palazzo Trigona, ponendo così come imprescindibile il recupero dell'immobile per favorire l'incremento turistico al centro storico.

E certamente queste campagne di sensibilizzazione, anche alla luce dell'impegno assunto dal sindaco Velardita, hanno svolto un ruolo importante nella ripresa di un confronto tra la politica cittadina e l'Assessorato regionale, che, finalmente, dà la disponibilità a finanziare il restauro sulla base di un progetto da presentare entro il 31 maggio 2002. Il 27 marzo, in un incontro congiunto tra Soprintendenza e Legambiente, alla presenza di Tumino, che si impegna a seguire l'iter del finanziamento, si concorda la presentazione, da parte della Soprintendenza, di un progetto che destini Palazzo Trigona a "Museo della città" con valenza storica ed archeologica. Si tratterebbe di un risultato importante che, se portato a termine, consentirebbe dopo quarant'anni di ristabilire una relazione ed una interazione tra la città e la sua storia, ricca di uno straordinario patrimonio di testimonianze archeologiche. Così come del resto aveva auspicato nel lontano 1972 Ernesto De Miro che, scrivendo di Piazza Armerina, proponeva l'istituzione di un museo che fosse "*istituzione viva e funzionale al servizio della società cittadina e della cultura*" e che "*si identificasse con la salvaguardia, il riscatto, la valorizzazione dei beni archeologici ed artistici della città*".

¹⁵ Cittadinanza Attiva, Comitato di quartiere Monte, Omnia Turist, Università del Tempo Libero, Legambiente, Ass. Excalibur, CNA, Gruppo Scout Cattedrale, Confcommercio, Ass. Iblatasah, Confesercenti, Italia Nostra.

¹⁶ Giornale di Sicilia del 21/06/2001

APPENDICE

SCHEDA CRONOLOGICA DI UN'INCOMPIUTA

- 20/05/1959 *La Regione acquista il Palazzo dal Barone Ercole Trigona.*
- 15/10/1959 *Il Comune di Piazza Armerina chiede l'istituzione di Museo e Biblioteca.*
- 29/05/1961 *La Regione consegna il Palazzo al Comune per la sistemazione temporanea degli ufficiali dell'esercito durante le manovre estive.*
- 07/10/1961 *Il Comune occupa abusivamente il Palazzo come sede scolastica.*
- 06/04/1964 *La Regione concede il Palazzo al Comune per l'istituzione del Museo.*
- sett. 1973 *La Regione autorizza il Comune ad utilizzare il Palazzo come sede scolastica.*
- 03/05/1978 *La Soprintendenza Archeologica di Agrigento chiede l'istituzione del Museo Archeologico.*
- sett. 1978 *La sede scolastica lascia il Palazzo.*
- 30/03/1981 *La Regione conferisce incarico all'arch. F. Minissi per la progettazione e la direzione lavori dei primi lavori di adattamento del Palazzo a Museo del Territorio.*
- 13/03/1982 *Il Comune consegna ufficialmente il Palazzo alla Regione.*
- 31/03/1982 *Presentazione del progetto di consolidamento esterno ed interno del Palazzo.*
- 13/06/1983 *Il Consiglio Regionale dei Beni Culturali approva il progetto.*
- 05/07/1983 *Con D.A. N.577/12 si dispone il finanziamento del progetto per 960 milioni.*
- 20/02/1984 *Hanno inizio i lavori di consolidamento.*
- 16/11/1984 *Duecento cassette contenenti reperti archeologici vengono trasferite nei magazzini del Palazzo.*
- 25/01/1986 *Si concludono i lavori previsti dal progetto.*
- 17/02/1987 *La regione dispone una somma di 800 milioni per il proseguimento dei lavori con un secondo progetto.*
- marzo 1987 *La Regione conferisce incarico all'arch. Minissi e all'arch. Cece per la progettazione e direzione lavori per il completamento del Museo in relazione alla somma disponibile.*
- ott. 1987 *Presentazione del progetto generale per il completamento del museo per una somma pari a 2,1 miliardi.*
- marzo 1988 *Presentazione del progetto primo stralcio per un importo pari a 800 milioni.*
- 06/06/1988 *Trasmissione dei progetti primo stralcio e generale, muniti di tutti i visti di approvazione, al Consiglio Regionale dei Beni Culturali per l'ultima approvazione.*

- 27/06/1988 *I lavori del primo progetto sono dichiarati collaudati, diciotto mesi dopo la conclusione dei lavori.*
- nov. 88 *Viene istituita la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Enna.*
- 18/05/1989 *Tentato furto dei reperti archeologici custoditi nei magazzini del palazzo.*
- 14/05/1991 *Il Consiglio Regionale esprime parere favorevole (tre anni dopo la richiesta) prescrivendo alcune condizioni: lasciare immutati i saloni del Piano Nobile, destinando a sale espositive di reperti archeologici i rimanenti ambienti.*
- 21/10/1992 *Il progetto viene adeguato alle prescrizioni del Consiglio Regionale*
- 1993 *Entra in vigore la Legge Regionale 10/93 per i lavori pubblici; si opera per l'adeguamento del progetto alla normativa vigente.*
- 26/05/1994 *Il progetto ottiene parere favorevole dal Genio Civile di Enna.*
- 29/12/1994 *Il Soprintendente di Enna inoltra il progetto all'Assessorato al Turismo per averne il finanziamento.*
- 20/03/1995 *L'Assessorato al Turismo comunica alla Soprintendenza di Enna, che avrebbe preso in considerazione solo i progetti in applicazione dell'art. 19 della L.R. 10/93 (che prevede di presentare i progetti anche all'Assessorato alla Presidenza).*
- 1995 – 1997 *La Soprintendenza inoltra sempre la richiesta di finanziamento all'Assessorato al Turismo senza mai inoltrarla agli Assessorati Beni Culturali e Presidenza. Il finanziamento non verrà mai erogato.*
- 01/03/2001 *Viene siglato un protocollo d'intesa tra il Comune di Piazza Armerina e la Soprintendenza sulla gestione di Beni Culturali, che prevede, tra l'altro, l'istituzione del Museo Archeologico a Palazzo Trigona.*
- 27/03/2002 *Durante un incontro svoltosi fra Legambiente e la Soprintendenza, alla presenza del Deputato Regionale Carmelo Tumino che si impegna a seguire l'iter del finanziamento, si concorda la presentazione, da parte della Soprintendenza, di un progetto che destini Palazzo Trigona a "Museo della città" con valenza storica ed archeologica.*



LEGAMBIENTE

LETTERA APERTA

ALL'ASSESSORE REGIONALE AI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI

On. FABIO GRANATA

e p.c.

al Presidente della Provincia regionale di Enna

Dott. Elio Galvagno

al Soprintendente ai BB.CC.AA. di Enna

Dott. Giuseppe Lo Iacono

al Sindaco di Piazza Armerina

Dott. Ivan Velardita

alle redazioni provinciali e regionali de

LA SICILIA e

IL GIORNALE DI SICILIA

Egregio Assessore,

ad un anno dall'istituzione del museo archeologico della Villa Romana del Casale, constatiamo con vivo rammarico che poco o nulla è stato fatto.

E quell'autonomia amministrativa ed economica rispetto alla Soprintendenza, che doveva rappresentare *una spinta decisiva nella direzione della tutela, della valorizzazione e dell'uso sociale* di un'area archeologica proclamata dall' UNESCO *patrimonio dell'umanità* per il suo *eccezionale valore universale*, continua ad esistere solo sulla carta.

Già nel 1998 Legambiente, insieme ad altre associazioni ambientaliste, aveva lanciato un appello affinché la Villa imperiale di Piazza Armerina assumesse carattere di *museo regionale* come momento qualificante di un percorso che portasse all'istituzione del Parco archeologico della Villa romana del Casale, in ottemperanza all'art. 107 della L.R. n°25/1993.

Ma, ancora oggi, quello che potremmo definire il "*museo che non c'è*" rimane senza una sede definitiva, con carenza di personale e soprattutto, senza soldi. Ci chiediamo e le chiediamo che fine abbiano fatto i 700 milioni già stanziati dal precedente governo regionale per il recupero di alcune stanze di Palazzo Trigona, sede naturale del museo stesso, ma mai erogati per la mancanza di progetti esecutivi da parte della Soprintendenza di Enna.

Intanto i mosaici continuano a versare in uno stato di *degrado ormai cronico*, che è specchio e conseguenza di una politica che non riesce a passare dalla *logica dell'emergenza a quella della prevenzione*. E le emergenze sono quelle di sempre: il dissesto idrogeologico, l'assenza di strutture ricettive e l'ancora irrisolto problema della copertura.

Certo, dal gennaio 1999 ad oggi, dall'epoca cioè degli ultimi atti vandalici a danno dei mosaici, tanto è stato fatto soprattutto in termini di sensibilizzazione e gli interventi che si sono susseguiti da parte della Regione e della Provincia hanno cominciato ad affrontare alcuni problemi importanti, ma mancano ancora, a nostro parere, interventi strutturali.

Ci riferiamo in particolare all'annosa *questione della copertura in plexiglas*, ormai concordemente ritenuta dannosa ai mosaici perché *infiammabile* e specialmente a causa dell'alterazione termoigrometrica che essa produce all'interno degli ambienti, con creazione dell'effetto serra e del conseguente processo di disidratazione che, oltre a determinare un senso di soffocamento nel visitatore, risulta assai nocivo per i mosaici.

Per questo riteniamo indispensabile, come già emerso durante il convegno Salvalarte 2000 organizzato da Legambiente in collaborazione con la Syremont e con l'ENEA proprio su questo tema, che venga avviato al più presto un concorso internazionale di progettazione sulla copertura preceduto da un convegno di studi che, coinvolgendo tutti quei soggetti che possano fornire un contributo qualificato e determinante alla risoluzione del problema, fissi le linee guida del concorso stesso.

Tra l'altro, proprio in occasione del convegno Salvalarte, il presidente della Provincia regionale di Enna Elio Galvagno si disse pronto a finanziare il progetto con fondi già disponibili. Tutto questo nell'ottica di quella sinergia tra Regione, Provincia, Comune e privati che potrebbe diventare la chiave di volta per un rilancio reale dei beni culturali che, in Sicilia, rappresentano la vera sfida del nuovo millennio.

Ma per far questo, per costruire un nuovo modello di sviluppo attraverso quella che Ella ha recentemente definito "l'industria siciliana dei Beni culturali" è necessario che la politica investa energie e, soprattutto, risorse in questo settore. Prima che sia troppo tardi. Prima che si verifichi l'ennesima "Noto".

Piazza Armerina, 14 ottobre 2000

Riccardo Calamaio

Presidente del Circolo Piazzambiente

Beatrice Fabbretti

Responsabile Nazionale Salvalarte



UNA CITTA' PER IL MUSEO

UN MUSEO PER LA CITTA'

SALVIAMO PALAZZO TRIGONA

C'era una volta un museo ... O forse non c'è mai stato, diranno gli abitanti di questa città. Eppure *Palazzo Trigona*, da circa vent'anni destinato a tale scopo, resta lì ***abbandonato*** e ***privato di ogni vestigia***. E, come per uno strano incantesimo che nessuno vuole rompere, il museo archeologico della Villa Romana del Casale rimane senza sede definitiva, relegato in una stanza.

E mentre i ***settecento milioni*** già stanziati dall'ex assessore ai BB.CC.AA. Salvatore Morinello per il recupero della settecentesca dimora dei Trigona giacciono inutilizzati per mancanza di progetti esecutivi da parte della Soprintendenza, si cercano sedi alternative *fuori dalla città*, che rischiano di ***escludere definitivamente il centro storico di Piazza Armerina*** dal circuito turistico legato alla Villa imperiale.

Se vuoi che Piazza, da città a "vocazione turistica", trovi realmente nel turismo e nella valorizzazione dei beni culturali di cui è ricca l'occasione del proprio ***rilancio economico***,

FIRMA ANCHE TU

perché il museo si faccia a Palazzo Trigona.

Piazza Armerina 26 dicembre 2001

All'Assessore regionale ai Beni Culturali ed Ambientali
On. Fabio Granata



All'On. Fulvio Sottosanti
Al Sindaco del Comune di Piazza Armerina
Dr. Ivan Velardita

Al Presidente della Provincia Regionale di Enna
Dr. Elio Galvagno

Al Presidente del Consiglio Comunale di Piazza Armerina
Dr. Michele Evola

Oggetto: petizione in difesa di Palazzo Trigona.

Nel 1998 alcune associazioni ambientaliste avevano lanciato un appello affinché la Villa Imperiale del Casale divenisse Museo Regionale, come tappa di un iter che portasse all'istituzione del Parco Archeologico della Villa Romana del Casale, in ottemperanza alla L.R. n° 25/1993.

Nel 1999 è stato, di fatto, istituito il Museo Archeologico che rimane però a tutt'oggi senza una sede definitiva e con evidenti carenze di organico e di bilancio. In particolare, risulta ancora aperto il problema dell'individuazione di una sede definitiva per il museo, ospitato temporaneamente nei locali della Biblioteca Comunale, mentre **Palazzo Trigona**, *destinato da più di vent'anni a questo scopo*, continua a rimanere chiuso e con un restauro incompleto.

Per questo motivo alla fine del mese di Dicembre si è costituito un Comitato spontaneo a cui hanno aderito numerose associazioni che operano sul territorio di Piazza Armerina.

Dal 26 dicembre 2000 è stata avviata una *petizione* che testimonia, visto il forte coinvolgimento, la forte volontà dei cittadini di avere finalmente come sede del Museo Archeologico **Palazzo Trigona** e non sedi alternative, *fuori della città e nei pressi del sito archeologico così come auspicato dalla Soprintendenza. Scelta questa che rischia di escludere definitivamente il centro storico di Piazza Armerina dal circuito turistico legato alla Villa Imperiale del Casale, procurando ulteriori danni alla già magra economia cittadina.*

Il caso di Palazzo Trigona è soltanto la punta dell'iceberg di un problema assai più vasto, legato al recupero dell'identità culturale e sociale del nostro centro storico.

Infatti, solamente un'oculata politica di rivalorizzazione del nostro patrimonio abitativo, potrà evitare che il centro storico della nostra città, diventi la *nuova periferia* di un agglomerato urbano privo di tradizione e di coesione sociale, restituendo dignità alla città e promovendo processi di reinsediamento nel centro storico.

Per questo riteniamo sia necessario intraprendere un cammino costruttivo, a cui daremo il nostro contributo, affinché la vocazione culturale e turistica di Piazza Armerina possa avere un effettivo riscontro.

Oggi il Museo Archeologico a Palazzo Trigona rappresenta simbolicamente per i cittadini l'avvio di questo cammino.

Piazza Armerina, 6 febbraio 2001

IL COMITATO:

Comitato Quartiere Monte, Ass. Excalibur, Gruppo Scout Cattedrale, Omnia Turist, Legambiente, Cittadinanza Attiva, C.N.A., Università del tempo libero, C.N.A., Università del tempo libero, Confcommercio, Associazione culturale Iblatasah, Confesercenti, Italia Nostra



LEGAMBIENTE

LETTERA APERTA

ALL'ASSESSORE REGIONALE AI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI

On. FABIO GRANATA

e p.c. Al Deputato regionale

On. Carmelo Tumino

Al Sindaco di Piazza Armerina

Dott. Ivan Velardita

Oggetto: istituzione del Museo Archeologico a Palazzo Trigona

Egregio Assessore,

in occasione delle Sua presenza a Piazza Armerina come relatore del convegno su “*Villa Romana del Casale e Morgantina*”, desideriamo porre ancora una volta alla Sua attenzione il tema della realizzazione di un Museo archeologico all'interno del Palazzo Trigona. Già nel dicembre 2000 si costituì un comitato spontaneo di cittadini e di associazioni che, promovendo una petizione, raccolsero più di 3000 firme a questo scopo, sollecitando Ella e gli altri organismi competenti. A più di un anno da quella petizione, che vide un forte coinvolgimento della città, che identifica nella dimora dei Trigona il simbolo e la speranza della propria rinascita culturale e sociale e l'ultima occasione di rilancio del proprio centro storico, nulla è ancora stato fatto in questa direzione. E mentre **Palazzo Trigona**, destinato da più di vent'anni ad ospitare il museo è citato persino in alcune guide turistiche, versa in uno stato di abbandono ormai cronico, c'è chi continua a sostenere l'opportunità di realizzarlo nei pressi della Villa Romana del Casale.

Scelta che, ribadiamo ancora una volta, taglierebbe definitivamente fuori lo splendido centro storico della città dal circuito turistico legato alla Villa. Turismo che se rappresenta un'occasione di sviluppo per l'intera zona sud della Provincia (così come condiviso nell'idea forza del P.I.T. Enna sud) a maggior ragione deve rappresentarlo per Piazza Armerina.

Per questo riteniamo indispensabile che venga avviato al più presto l'iter politico – amministrativo che porti all'apertura del Museo archeologico a Palazzo Trigona, attivando tutti gli strumenti utili per mettere “in rete” il turismo della Villa con il centro storico della città. A questo scopo Legambiente, non volendo relegare il proprio ruolo solamente alla denuncia, propone la realizzazione di un *biglietto unico Villa Romana – Museo Trigona*, invogliando il turista alla visita dei tanti monumenti di Piazza Armerina e dando un'opportunità concreta alla crescita economica della città che non può prescindere dalla Villa Romana del Casale.

Piazza Armerina, 01 febbraio 2002

*Il Presidente del Circolo
Riccardo Calamaio*